

D.M. n. 78/2015



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*

Direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali

IL DIRETTORE GENERALE

VISTA la legge 31 dicembre 2009 n. 196 recante "Legge di contabilità e finanza pubblica";

VISTA la legge 23 dicembre 2014, n. 190, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2015)";

VISTA la legge 23 dicembre 2014, n. 191, recante "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017";

VISTO il decreto interministeriale in data 4 maggio 2015, registrato alla Corte dei Conti il 25 giugno 2015, foglio 2961, con il quale si è provveduto alla ripartizione delle risorse finanziarie del Fondo nazionale per le politiche sociali 2015;

VISTO, in particolare, l'art. 6 del summenzionato decreto interministeriale che prevede a valere sulla quota del Fondo nazionale per le politiche sociali destinata al Ministero del lavoro e delle politiche sociali il finanziamento, per almeno 3.000.000 di euro, di azioni volte al consolidamento e all'allargamento, nonché all'assistenza tecnica e scientifica, del programma di prevenzione dell'allontanamento dei minorenni dalla famiglia di origine P.I.P.P.I. (Programma di interventi per la prevenzione dell'istituzionalizzazione) e l'attribuzione di tali risorse ai territori coinvolti nella sperimentazione per il tramite delle Regioni e delle Province Autonome sulla base di linee guida adottate dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

VISTA la legge 28 agosto 1997 n. 285, recante "Disposizioni per la promozione dei diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", e in particolare l'articolo 8, comma 1, che prevede l'attivazione di un servizio di informazione, di promozione, di consulenza, di monitoraggio e di supporto tecnico per la realizzazione delle finalità della legge stessa;

VISTA la Raccomandazione della Commissione Europea del 20 febbraio 2013, "Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale", nella quale si raccomanda l'elaborazione di strategie integrate finalizzate, tra l'altro, a "Migliorare i servizi di assistenza alle famiglie e la qualità dei servizi di cura alternativa — Rafforzare i servizi sociali e i servizi di protezione destinati ai minori, in particolare in materia di prevenzione; aiutare le famiglie a sviluppare le loro competenze parentali evitando stigmatizzazioni e vigilare inoltre affinché i minori sottratti alla loro famiglia crescano in un ambiente corrispondente alle loro esigenze";

VISTI i Protocolli d'intesa tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e l'Università degli studi di Padova stipulati in data 29 dicembre 2010, 11 novembre 2011, 19 dicembre 2012, 22 ottobre 2013 e 18 dicembre 2014 per la realizzazione delle attività del Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I.), per il consolidamento delle competenze acquisite dagli operatori

coinvolti e per l'estensione del Programma agli ambiti territoriali ai sensi dell'art. 8, comma 3 lett. a), della legge 8 novembre 2000, n. 328;

VISTE le Linee guida per la presentazione da parte di Regioni e Province autonome di proposte di adesione alla sperimentazione del modello di intervento P.I.P.P.I. (Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione) adottate in data 22 ottobre 2013 e 6 ottobre 2014;

VISTI i Decreti del Direttore Generale n. 205 del 5 dicembre 2013 e n. 234 del 24 novembre 2014 con i quali si approvano gli elenchi degli ambiti territoriali ammessi al finanziamento nazionale ai sensi dei Decreti del Direttore Generale in data 22 ottobre 2013 e 6 ottobre 2014;

VISTI i risultati positivi raggiunti dalla prima fase della sperimentazione del Programma e pubblicati nel n. 24 dei Quaderni della ricerca sociale, disponibili sul sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (http://www.lavoro.gov.it/md/AreaSociale/InfanziaAdolescenza/Documents/Report%20P.I.P.P.I.%202011-2012_Quaderni%20Sociali_24.pdf), così come confermati dal rapporto sugli esiti del secondo anno di sperimentazione, in fase di pubblicazione;

CONSIDERATA la necessità di consolidare la sperimentazione nei territori già aderenti durante la sperimentazione 2014 – 2015 e/o di estendere la sperimentazione del modello di intervento ad altri territori;

ADOPTA

le seguenti linee guida per la presentazione da parte di Regioni e Province autonome di proposte di adesione alla sperimentazione del modello di intervento P.I.P.P.I. (Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione).

F 5 AGO. 2015

**LINEE GUIDA
PER LA PRESENTAZIONE DA PARTE DI REGIONI E PROVINCE AUTONOME
DI PROPOSTE DI ADESIONE ALLA SPERIMENTAZIONE DEL
MODELLO DI INTERVENTO P.I.P.P.I.
(Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione)**

1. CONTESTO

Con la Strategia EU2020 l'Unione Europea intende perseguire una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Con essa si riconosce l'intimo legame tra politiche economiche e politiche sociali, ponendo al centro dell'attenzione del policy maker la lotta alla povertà ed alla esclusione sociale, in particolare fissando un target di riduzione di 20 milioni del numero di persone in condizioni di povertà ed esclusione sociale, entro il 2020 per l'Unione nel suo insieme. In comparazione con la media degli altri paesi europei, la povertà e l'esclusione sociale sono in Italia più diffuse: secondo l'indicatore adottato nella Strategia Europa 2020, nel nostro Paese il 28,4% della popolazione è a rischio di povertà e/o esclusione sociale a fronte del 24,5% della media comunitaria. Ancora maggiore è la distanza dalla media comunitaria nel caso dei minori, collocandosi il nostro Paese tra quelli a più alta incidenza del rischio di povertà e/o esclusione sociale minorile (31,9%, rispetto ad una media UE del 27,7% e, limitatamente ai Vecchi Quindici, del 26,0%).

Alla alta proporzione di famiglie in condizione di povertà e/o esclusione sociale per il paese nel suo complesso non corrisponde una omogenea distribuzione dei servizi e degli interventi a livello territoriale, tenuto conto dei diversi bisogni; a livello regionale si assiste infatti ad una elevata sperequazione della spesa sociale per gli interventi e servizi dei Comuni, spesa che va da 282 euro procapite nelle Provincia autonoma di Trento a 26 euro nella Regione Calabria, con il Sud – l'area territoriale più povera e quindi con bisogni maggiori – che spende in media circa un terzo del Nord. In questo contesto appare urgente e necessario rafforzare i meccanismi e gli strumenti di *governance* che possono accompagnare un processo di convergenza o, perlomeno, di riduzione dell'eterogeneità non solo nella spesa, ma anche nei modelli di intervento.

Si richiama a tal proposito la Raccomandazione della Commissione Europea del 20 febbraio 2013 "Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale" che tra le strategie indica espressamente le politiche e le azioni per rafforzare i servizi sociali e i servizi di protezione destinati ai minori, in particolare in materia di prevenzione e per aiutare le famiglie a sviluppare le loro competenze parentali.

In tale contesto si inserisce la positiva collaborazione intrapresa tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e le Regioni con la sperimentazione del Programma P.I.P.P.I. avviata, dapprima con le città riservatarie, e poi dal gennaio 2014 con i territori individuati sulla base delle Linee guida del 22 ottobre 2013 e delle Linee guida del 6 ottobre 2014.

Anche per quest'anno, e al fine di consolidare i risultati e di estendere la conoscenza del modello, si propone l'adesione alla **sperimentazione del modello di intervento unitario** per la prevenzione degli allontanamenti dei bambini dalla famiglia di origine sui diversi territori regionali, che tenga insieme le dimensioni dell'intervento, della formazione e della valutazione degli esiti.

Questa sperimentazione si caratterizza per una particolare attenzione al rafforzamento delle reti istituzionali e professionali per la presa in carico efficace ed efficiente in modo condiviso e sinergico. In tal senso il programma affianca al modello di intervento specifico un'intensa attività formativa e una costante e qualificata assistenza tecnica.

2. IL FENOMENO DEI MINORI FUORI DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE

2.1 La stima del fenomeno

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si è fatto promotore di due indagini nazionali sul fenomeno dei bambini e ragazzi temporaneamente fuori dalla famiglia di origine: la prima (censuaria) nel 1999, la seconda (campionaria) nel 2010. Al 31 dicembre 2010, i minorenni accolti presso i servizi residenziali familiari e socioeducativi e le famiglie affidatarie erano 29.309. Rispetto ai dati rilevati nel 1998 e nel 1999, il numero complessivo dei soggetti interessati è cresciuto sia che si guardi all'istantanea di fine anno (+24%, ovvero da 23.636 a 29.309, e un tasso che, in sostanziale costanza della popolazione minorile, passa dal 2,3 per mille al 2,9), sia che si osservi il flusso annuale delle accoglienze (+20%, ovvero da 33.042 a 39.698, e un tasso che passa dal 3,2 per mille al 3,9).

Nella indagine citata si rileva che alla data del 31.12.2010 i minori accolti temporaneamente nelle strutture residenziali erano 14.781, mentre quelli in affidamento familiare erano 14.528. Nel decennio intercorso tra l'indagine del 1998 e la più recente del 2010 il numero degli allontanamenti per quanto riguarda i collocamenti in comunità è rimasto nel periodo pressoché costante, mentre è cresciuto del 52% il numero degli affidamenti in famiglia¹.

Oltre alle suddette indagini, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali conduce annualmente in stretto raccordo con le Regioni e le Province autonome un monitoraggio sul fenomeno. Alla data del 31/12/2012, il numero dei bambini accolti nelle strutture residenziali risulta pari a 14.255, mentre quelli in affidamento familiare sono 14.194, confermando la sostanziale equa distribuzione tra affidamento familiare e servizi residenziali ed evidenziando come il fenomeno mostri negli ultimi anni una sostanziale stabilità.

2.2 Perché si arriva all'accoglienza in contesti diversi dalla propria famiglia di origine?

L'indagine del 2010 mostra un'ampia gamma di motivazioni alla base delle decisioni di collocamento temporaneo dei bambini fuori dalla famiglia. Considerando i motivi principali più ricorrenti troviamo: inadeguatezza genitoriale (37% dei casi); problemi di dipendenza di uno o entrambi i genitori (8,8%); problemi relazionali nella famiglia (8,3%); maltrattamenti e incuria (7,5%); problemi sanitari di uno o entrambi i genitori (6,2%).

Tra i motivi secondari (erano possibili risposte multiple) alla base dell'intervento, conservano la loro importanza i problemi relazionali (32%) e l'inadeguatezza genitoriale (27%), ma qui appaiono con forza anche situazioni che si collegano a difficoltà contingenti dei nuclei familiari – ma che rischiano di cronicizzarsi – ovvero: problemi economici della famiglia (26%), problemi abitativi (20%), problemi lavorativi di uno o entrambi i genitori (16%).

È alle difficoltà più ricorrenti che il Programma che si propone intende dare una delle possibili risposte.

3. LA PRIORITA' DELLA PREVENZIONE DELL'ALLONTANAMENTO DEL BAMBINO DALLA PROPRIA FAMIGLIA

3.1 Il quadro normativo

Oltre alla fondamentale cornice di riferimento normativa della Convenzione ONU sui diritti del bambino (1989), numerose raccomandazioni del Consiglio d'Europa che riguardano la famiglia e la genitorialità (in particolare la raccomandazione REC(2006)19 in favore di una genitorialità positiva), la citata Raccomandazione della Commissione UE del 20 febbraio 2013 e la stessa Strategia Europa2020 sostengono, da punti di vista differenti, la necessità inderogabile dello sviluppo del supporto alla genitorialità come strategia volta a garantire ai bambini un buon percorso di vita, in grado di rompere il ciclo dello svantaggio sociale.

A livello nazionale esiste un sostanzioso corpus legislativo su tale tema (L. 184/1983, Diritto del bambino a una famiglia, novellata con la L. 149/2001; L. 285/1997, Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza; L. 328/2000, Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali; L. 154/2001, Misure contro la violenza nelle relazioni familiari). A fronte, però, della bontà indiscutibile del principio legislativo, il proliferare di diverse tipologie di regolamentazioni locali, di molteplici e deboli dinamiche territoriali di implementazione della norma, di realtà amministrative e tecnico-professionali non formate in maniera omogenea rispetto al compito, unitamente alla conseguente frammentazione dei sistemi regionali, alla scarsità di risorse, alla disomogeneità delle professionalità degli operatori coinvolti, hanno causato negli ultimi anni un sistema a macchia di leopardo, in cui, a fronte di alcune eccellenze sparse nel territorio italiano, sono più che note le carenze e le iniquità. Tali iniquità sono rilevate anche dal Comitato ONU fra le Osservazioni Conclusive sulla Convenzione dei Diritti sull'Infanzia, rispetto al Rapporto presentato dall'Italia e **specificatamente** al tema "Ambiente familiare e assistenza alternativa". Il Comitato (2011, punto 36) ivi afferma che «pur accogliendo con favore i progressi compiuti nell'adozione del primo Piano nazionale di politiche per la famiglia e di varie misure [...] al fine di supportare, rispettivamente, i genitori e i tutori legali nelle loro responsabilità di cura, il Comitato teme che tali risultati siano di natura principalmente economica e non affrontino l'esigenza dei genitori di migliorare le proprie capacità genitoriali, attraverso la conoscenza delle esigenze di sviluppo dei figli e dei modi migliori per allevarli ed educarli. Il Comitato esprime particolare preoccupazione per le limitate opportunità di assistenza pubblica all'infanzia e per i costi elevati dell'assistenza privata».

Tali documenti evidenziano come il rapporto tra le norme, le concezioni e le risposte concrete dei servizi, rispetto alle situazioni in cui la crescita e la sicurezza dei bambini sono compromesse, risulta ancora nel nostro Paese assai migliorabile.

¹ Si segnala come la presenza straniera sul totale dei bambini e dei ragazzi fuori dalla propria famiglia sia cresciuta considerevolmente negli anni passando da poco meno del 10% del 1998-1999 al 22% del 2010. L'ampia presenza di bambini e adolescenti stranieri nei servizi residenziali è frutto anche dell'elevato numero di minori stranieri non accompagnati che trova accoglienza quasi esclusivamente nei servizi residenziali – a livello medio nazionale il 51% dei minori stranieri accolti nei servizi residenziali è non accompagnato.

3.2 Le motivazioni

L'attenzione data dal legislatore alla prevenzione dell'allontanamento del bambino dalla propria famiglia recepisce le risultanze di un dibattito culturale e scientifico affermatosi prepotentemente nell'ultimo quarto di secolo. In particolare, non solo si è fatta strada l'evidenza scientifica del fatto che i collocamenti esterni alla famiglia hanno buon esito (intendendo con buon esito: salute e sicurezza del bambino, collocazione definitiva del bambino/ragazzo dopo l'intervento, ben-essere familiare) solo ad alcune condizioni (fattori predittivi di successo dell'allontanamento), ma anche l'idea che il focus principale dell'intervento debba essere la "protezione della relazione genitore-figlio", piuttosto che la sola protezione del bambino o del ragazzo.

Quest'ultima affermazione è alla base del Programma P.I.P.P.I.: la cura della relazione genitore-figlio diventa una delle più efficaci strade che permettono di evitare l'allontanamento, aiutando i genitori a prendersi adeguatamente cura dei propri figli. La causa principale dell'allontanamento è individuata sovente nella trascuratezza dei genitori e nelle carenze educative: spesso non si tratta di problematiche specifiche dei genitori, né dei bambini, ma di difficoltà che si situano nello spazio relazionale tra genitori e figli. Se la questione prevalente è che questi genitori trascurano i loro figli, l'intervento di allontanamento, che per definizione espropria i genitori della competenza genitoriale rimettendola al servizio, potrebbe non essere l'intervento più appropriato. Molti studi individuano oramai con chiarezza che a fronte di problemi nello spazio relazionale fra genitore e figlio è questo spazio relazionale che va assunto a bersaglio principale dell'intervento, favorendo innanzitutto la riqualificazione delle competenze genitoriali.

3.3 Il rinnovato Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e il Piano d'azione 2015 – 2017

L'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, istituito dalla legge n. 451/1997, nuovamente regolamentato con il D.P.R. 103/2007 e ricostituito il 17 giugno 2014, è il principale strumento di coordinamento e promozione delle politiche in materia di infanzia e adolescenza in attuazione della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo. L'Osservatorio, che è un organismo di consultazione e di coinvolgimento di tutti gli attori che operano nel campo delle politiche dell'infanzia e dell'adolescenza (Ministeri, Regioni, Province e Comuni, Ong, associazioni professionali, ordini professionali, sindacati, esperti e mondo associativo), ha approvato durante la riunione del 28 luglio 2015 la bozza del IV Piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza, che ha durata biennale e rappresenta il documento fondamentale per la programmazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza in Italia. Il Piano sarà adottato formalmente con Decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, acquisiti i pareri dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, della Commissione Parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza e della Conferenza Unificata.

L'Osservatorio nella redazione del Piano ha evidenziato la fondamentale importanza di strategie ed interventi centrati sul riconoscimento e sul conseguente sostegno della genitorialità, quale condizione necessaria a garantire un contesto familiare adeguato ai bisogni di crescita e di relazione dei bambini. Un approccio di questo tipo scommette sulla costruzione e/o sulle possibilità di recupero di un rapporto relazionale tra figli e genitori nel quale ai primi non venga meno la garanzia di un adeguato livello di sicurezza ed i secondi siano messi in condizione di apprendere cosa è necessario fare in termini di educazione, di accudimento fisico e psicologico, ecc. per prevenire l'aggravarsi delle situazioni e quindi l'allontanamento temporaneo. Lavorare, quindi, sulle potenzialità e sulle risorse che anche le famiglie vulnerabili possono attivare significa lavorare per promuovere un convinto investimento sull'infanzia, l'adolescenza e le giovani generazioni.

Proprio alla luce di ciò, il Piano di Azione privilegia programmi e percorsi capaci di riconoscere e attivare le reti formali ed informali che si muovono intorno alla famiglia, che ne delineano lo spazio relazionale, di vita e di crescita, in modo che possa essere strutturato un sistema di sostegno, cura e protezione allargato, che travalichino la tradizionale dimensione del servizio sociale e chiamino piuttosto in causa forze e attori diversificati, anche esterni, nell'assunzione di una responsabilità condivisa. La necessità di finalizzare le risorse disponibili propone anche al settore delle politiche sociali l'esigenza di adottare la valutabilità degli interventi come un criterio di qualità imprescindibile, quale *modus operandi* rintracciabile in tutte le fasi del percorso di sostegno: dalla valutazione della situazione del bambino e della famiglia da attivarsi nell'*assessment*, passando per la progettazione personalizzata e condivisa, fino alla valutazione di esito che restituisca, in una dimensione misurabile e documentabile, gli scostamenti e i cambiamenti effettivamente prodotti. Da ciò discende la necessità di rendere strutturali e continuative sull'intero territorio nazionale le azioni e i programmi già sperimentati con esito positivo in alcuni ambiti al fine di prevenire gli allontanamenti impropri e garantire condizioni di benessere familiare-relazionale, a partire dall'esperienza avviata dal programma P.I.P.P.I.

4. IL MODELLO DI INTERVENTO P.I.P.P.I. (Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione)

4.1 Obiettivi

Le presenti linee guida si inseriscono in questo panorama proponendo degli interventi profondamente innovativi nel campo del sostegno alla genitorialità, accogliendo la sfida del sostegno alla famiglia d'origine e della promozione di una "genitorialità positiva", che sia in grado di dare risposta ai bisogni di sviluppo del bambino, anche quando essa si trova a fronteggiare situazioni problematiche e di vulnerabilità psico-socio-economica. Obiettivo finale è dunque il contrasto dell'istituzionalizzazione dei bambini, attraverso l'implementazione di un **approccio intensivo, continuo, flessibile, ma allo stesso tempo strutturato**, di presa in carico del nucleo familiare, capace di ridurre significativamente i rischi di allontanamento del bambino o del ragazzo e/o di rendere l'allontanamento, quando necessario, un'azione fortemente limitata nel tempo facilitando i processi di riunificazione familiare. Tale approccio è identificato con il **Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione**, denominato P.I.P.P.I. anche in nome di Pippi Calzelunghe, immagine di sfondo che crea un orizzonte di senso centrato sulla resilienza e sulle possibilità di cambiamento della persona.

4.2 Definizione del Programma

Il Programma è il risultato di una collaborazione tra Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare dell'Università di Padova, i servizi sociali, e di protezione e tutela minori nello specifico, come le cooperative del privato sociale, alcune scuole, alcune Asl che gestiscono i servizi sanitari delle 10 Città italiane che hanno aderito alla prima implementazione di esso, avvenuta negli anni 2011-2012 – Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Torino, Venezia – dando vita a un complesso disegno di ricerca sperimentale multicentrico.

Il programma nasce all'interno della logica sperimentale della Legge 285/97, che istituisce un fondo dedicato all'infanzia e all'adolescenza per la sperimentazione di modelli nuovi di intervento e di progetti innovativi per la promozione dei diritti dell'infanzia e la prevenzione delle situazioni di disagio. Il Fondo è attualmente riservato a 15 città espressamente previste dall'articolo 1 della legge, di cui 10 hanno aderito al programma P.I.P.P.I.

Il Programma rappresenta anche il tentativo di creare un raccordo tra istituzioni diverse, tra professioni e discipline degli ambiti del servizio sociale, della psicologia e delle scienze dell'educazione, che solo unitamente possono fronteggiare la sfida di ridurre il numero dei bambini allontanati dalle famiglie.

P.I.P.P.I. persegue specificatamente la finalità di innovare le pratiche di intervento nei confronti delle famiglie negligenti con figli da 0 a 11 anni, al fine di ridurre il rischio di allontanamento dei bambini dal nucleo familiare d'origine, articolando in modo coerente fra loro i diversi ambiti di azione coinvolti intorno ai bisogni dei bambini che vivono in famiglie negligenti, tenendo in ampia considerazione la prospettiva dei genitori e dei bambini stessi nel costruire l'analisi e la risposta a questi bisogni. L'obiettivo primario è dunque quello di aumentare la sicurezza dei bambini e migliorare la qualità del loro sviluppo.

E' un programma intensivo, a breve/medio termine (18/24 mesi), multidimensionale, relazionale, basato sulla resilienza, con un approccio familiare e comunitario in quanto sviluppa un'azione di sistema proponendo una collaborazione fra tutti gli attori istituzionali e i sistemi istituzionali coinvolti nei processi di protezione dell'infanzia (famiglie, servizi sociali, socio-sanitari, educativi, scolastici, della giustizia, ecc.) e non (risorse naturali delle reti sociali).

Oltre ad una dimensione di intervento che prevede una metodologia dettagliata e condivisa, completa di strumenti di intervento, progettazione, valutazione, appare necessaria una dimensione formativa che prevede un accompagnamento del Gruppo Scientifico in maniera puntuale e continua nel tempo.

Resta importante, però, anche la dimensione di ricerca ai fini della valutazione complessiva dell'efficacia del programma nel suo complesso come dell'intervento specifico con ogni Famiglia Target.

4.3 I risultati della prima sperimentazione P.I.P.P.I.

A febbraio 2013, dopo 18 mesi di sperimentazione con le città (dal giugno 2011 al dicembre 2012), è stata effettuata una verifica complessiva attraverso una scheda contenente alcuni indicatori di sintesi.

Il programma è stato implementato su un certo numero di famiglie target. Sono state poi selezionate in ciascuna città famiglie cd. di controllo, con caratteristiche simili a quelle target, ma prese in carico secondo i modelli ordinari di intervento. Riguardo al dato sugli allontanamenti, tra le famiglie target è riconoscibile un solo caso di allontanamento su 122, mentre per le famiglie di controllo in totale 9 bambini su 37 (19%) sono dichiarati dai referenti come allontanati dato l'aumento del rischio.

Dalle risposte relative agli indicatori di sintesi per le famiglie target e per le famiglie di controllo si nota come 8 delle 89 famiglie di P.I.P.P.I. attualmente non siano più nella presa in carico, mentre delle 35 famiglie di controllo nessuna risulta essere uscita dalla presa in carico; è poi possibile notare un maggior percentuale di bambini per i quali è riconoscibile un alleggerimento degli interventi (50% per le famiglie target, 35% per le famiglie di controllo). Inoltre le famiglie di controllo riconoscono un 55% di situazioni che sono peggiorate contro l'8% delle famiglie target.

In sintesi si può affermare che la prima sperimentazione ha permesso di "individuare, valutare e codificare un approccio intensivo, continuo, flessibile, ma allo stesso tempo strutturato, di presa in carico del nucleo

familiare, capace di ridurre significativamente i rischi di allontanamento del bambino", ma che tale significatività potrà essere aumentata nella misura in cui l'intervento messo in campo con le singole famiglie target sia di natura effettivamente intensiva e continua nel tempo, oltre che coerente e unitaria, e sostenuto dalla rete interistituzionale tra i servizi.

Tali risultati sono confermati dalla valutazione degli esiti della seconda annualità di sperimentazione, in fase di pubblicazione, dai quali appare con sempre maggiore evidenza il significativo miglioramento delle condizioni di benessere del bambino in tutte le dimensioni analizzate. Si segnala, peraltro, come anche i pochi interventi di allontanamento resi necessari sono stati posti in essere all'interno della progettualità di rafforzamento della relazione genitore-figlio, prevista dal programma, e in forma consensuale.

4.4 Allargamento della sperimentazione ai territori regionali

Il Programma è attualmente in una quarta fase di sperimentazione in 18 Regioni per complessivi 50 ambiti territoriali, con l'obiettivo di estendere e consolidare l'utilizzo della metodologia del Programma.

Il programma si serve di un metodo basato sulla valutazione partecipativa e trasformativa, che ha una duplice finalità: 1) implementare un sistema di valutazione della presa in carico di ogni singola famiglia target (FT) che sia in grado di registrare, verificare, esaminare quanto accade nell'intervento, per accertarne la conformità a quanto richiesto e stabilito dal programma e renderne conto sia alle famiglie che ai servizi coinvolti, come a soggetti esterni (accountability); 2) consentire il realizzarsi di nuovi contesti di apprendimento, nuovi spazi di riflessività per gli operatori partecipanti, ma anche per le famiglie target del programma stesso, in grado di tradurre il percorso della implementazione in proposte di cambiamento delle prassi professionali e quotidiane.

Visti i risultati positivi delle sperimentazioni e vista la richiesta pervenuta al Ministero da parte delle Regioni di proseguire la sperimentazione in nuovi territori o di consolidarne l'utilizzo in quelli già aderenti, le presenti linee guida si prefiggono specificatamente l'obiettivo di **estendere il programma, descritto nel dettaglio all'allegato 1, ai nuovi ambiti territoriali** che possano assumere l'impegno di creare le condizioni organizzative e tecnico-professionali che consentano l'implementazione dello stesso, possibilmente massimizzandone l'efficacia, **ovvero di consolidarne l'implementazione nei territori che l'hanno già sperimentato.**

5. CRONOGRAMMA INDICATIVO

a) Pubblicazione delle linee guida: 6 agosto 2015 sul sito internet del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali² (<http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/PubblicitaLegale/Pages/default.aspx>)

b) **Termine per l'invio delle proposte di adesione: 5 ottobre 2015**

c) Valutazione delle proposte 20 ottobre 2015

e) Pubblicazione degli ambiti territoriali ammessi al finanziamento: 23 ottobre 2015

e) Firma del protocollo d'intesa entro il 30 novembre 2015

f) Inizio delle attività: Gennaio 2016

6. REQUISITI DI AMMISSIBILITA'

Le proposte dovranno pervenire entro le ore 17.00 del **5 ottobre 2015**.

7. REQUISITI DI IDONEITA'

Le proposte devono essere presentate dalle Regioni e dalle Province Autonome e devono riguardare gli ambiti territoriali di cui all'articolo 8, comma 3, lettera a), della legge 8 novembre 2000, n. 328, nei quali la Regione /Provincia Autonoma intende sperimentare il modello di intervento.

Nel limite del numero degli ambiti finanziabili individuato per ciascuna Regione, l'ente regionale può discrezionalmente indicare tra i territori candidati per la sperimentazione anche le città **riservatarie** ai sensi dell'art. 1 della legge 28 agosto 1997 n. 285.

La Regione o la Provincia Autonoma deve **necessariamente** verificare che gli ambiti territoriali proposti rispettino i criteri di inclusione di cui al successivo punto 9.

La Regione o la Provincia Autonoma garantisce, in forma diretta o tramite l'ambito territoriale candidato, il cofinanziamento per una quota non inferiore al 20% dell'importo del finanziamento.

8. FINANZIAMENTO

Il finanziamento messo a disposizione dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è pari a euro 2.800.000 a valere sulle risorse in corso di assegnazione³, per l'anno finanziario 2015, al cap. 3435 PG n. 31

² Ai sensi dell'art. 32 della Legge n 69/2009

“Spese per il funzionamento del servizio di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico relativo alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell’infanzia e dell’adolescenza” del bilancio di previsione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Tale finanziamento non può eccedere l’80% del costo complessivo della proposta riferita a ciascun ambito territoriale.

Il proponente deve garantire il cofinanziamento per la residua quota del 20% dei costi totali. Non è ammesso il cofinanziamento attraverso la contribuzione in natura (personale, ad eccezione delle spese per lavoro straordinario, locali, beni durevoli, etc).

Il Ministero intende finanziare 56 proposte di adesione. L’ammontare finanziabile dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per ciascun ambito territoriale non può superare € 50.000.

Per ciascuna Regione e Provincia Autonoma il numero di ambiti territoriali finanziabili è stabilito sulla base del criterio della popolazione regionale residente 0 – 11 anni secondo le seguenti fasce di riparto:

- Fino a 150.000 bambini residenti 0 – 11 anni potrà essere finanziato 1 ambito territoriale;
- Tra 150.000 e 250.000 bambini residenti 0 – 11 anni potranno essere finanziati 2 ambiti territoriali;
- Tra 250.000 e 350.000 bambini residenti 0 – 11 anni potranno essere finanziati 3 ambiti territoriali⁴;
- Tra 350.000 a 600.000 bambini residenti 0 – 11 anni potranno essere finanziati 4 ambiti territoriali;
- Tra 600.000 e 800.000 bambini residenti 0 – 11 anni potranno essere finanziati 5 ambiti territoriali;
- Tra 800.000 e 1.000.000 di bambini residenti 0 – 11 anni potranno essere finanziati 6 ambiti territoriali⁵;
- Oltre 1.000.000 di bambini residenti 0 – 11 anni potranno essere finanziati 7 ambiti territoriali.

Nel prospetto seguente sono individuati gli ambiti territoriali finanziabili per ogni Regione sulla base del dato della popolazione regionale residente 0 – 11 anni al 1° gennaio 2015 riportato nella banca dati ISTAT (www.demo.istat.it).

Popolazione residente 0 -11 anni	Regione/Provincia Autonoma	Numero ambiti territoriali finanziabili
14.261	Valle d'Aosta	1
29.149	Molise	1
56.594	Basilicata	1
64.061	Provincia di Trento	1
66.367	Provincia di Bolzano	1
93.221	Umbria	1
122.747	Friuli-Venezia Giulia	1
135.898	Abruzzo	1
144.625	Liguria	1
156.688	Sardegna	2
163.492	Marche	2
213.924	Calabria	2
385.204	Toscana	4
447.451	Puglia	4
456.206	Piemonte	4
484.006	Emilia-Romagna	4
549.834	Veneto	4
579.391	Sicilia	4
653.846	Lazio	5
709.582	Campania	5
1.137.987	Lombardia	7
Totale popolazione 0-11 Italia 6.664.534		Totale progetti 56

Ciascuna Regione e Provincia Autonoma, verificata la presenza dei requisiti di cui al successivo punto 9, accede al co-finanziamento per il numero di ambiti indicati in tabella. Ciascuna Regione e Provincia Autonoma può comunque indicare un numero di ambiti territoriali superiore al numero in tabella,

³ Le risorse sono assegnate dal Decreto di riparto del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.165 del 18-7-2015. Alla data dell’adozione delle presenti Linee guida le procedure di variazione di bilancio sono in via di definizione.

⁴ Non risultano regioni in questa fascia.

⁵ Non risultano regioni in questa fascia.

specificando chiaramente l'ordine di preferenza. Tali ambiti eccedenti potranno essere finanziati qualora, sulla base delle proposte complessivamente presentate, nonché della valutazione di idoneità di cui al punto 9), non siano assegnate tutte le risorse disponibili. In tal caso, l'Amministrazione procederà a finanziare gli ambiti territoriali eccedenti sulla base del criterio del rapporto tra popolazione regionale residente 0 – 11 anni e numero di ambiti territoriali finanziati, privilegiando le Regioni con il rapporto più elevato.

9. CRITERI DI VALUTAZIONE DELLE PROPOSTE

La valutazione degli ambiti territoriali ai fini della ammissibilità al finanziamento verrà compiuta da una apposita Commissione, nominata dal Direttore Generale per l'inclusione e le politiche sociali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Le proposte pervenute verranno esaminate sotto il profilo di ammissibilità e, successivamente, si procederà dapprima alla verifica del possesso dei requisiti obbligatori che l'ambito deve possedere per candidarsi alla sperimentazione e, successivamente, alla valutazione delle sole proposte dichiarate ammissibili e in regola con i requisiti obbligatori, sulla base del possesso degli ulteriori requisiti secondo i criteri di cui alla seguente tabella.

REQUISITI OBBLIGATORI che l'ambito deve possedere per accedere alla sperimentazione	
Presenza di servizi titolari della funzione di protezione e cura nei confronti dei bambini e dei ragazzi	
Presenza di servizi in condizione di individuare almeno una figura di assistente sociale esperto (o altra figura professionale stabile) per lo svolgimento della funzione di coach per gli operatori partecipanti al programma	
REQUISITI ULTERIORI DI IDONEITA'	Punteggio
Presenza di servizi che dispongono di un modello di presa in carico delle famiglie che preveda la documentazione e la progettazione personalizzata	Da 0 a 30
Presenza di servizi che dispongono di un nucleo interdisciplinare di professionisti (almeno: assistente sociale, psicologo e educatore professionale) sufficientemente stabile (vengono garantite le sostituzioni in caso di assenze prolungate)	Da 0 a 30
Presenza di servizi in condizione di garantire l'attivazione dei dispositivi previsti dal programma, in particolare l'educativa domiciliare, i gruppi per genitori e bambini, le famiglie d'appoggio, la collaborazione stabile con la scuola e i servizi sanitari	Da 0 a 30
Presenza di adeguate dotazioni e tecnologie informatiche, quali la disponibilità di un numero sufficiente di postazioni collegate ad internet (almeno uno ogni 2 professionisti del nucleo interdisciplinare)	Da 0 a 10
TOTALE	Da 0 a 100

Per le proposte dichiarate ammissibili, la Commissione può decidere di disporre la richiesta di chiarimenti ai proponenti. La mancata risposta alla richiesta di chiarimenti comporta l'inidoneità della proposta.

La Commissione provvederà alla stesura dell'elenco degli ambiti territoriali ammessi al cofinanziamento che verrà approvato dal Direttore Generale per l'inclusione e le politiche sociali e sarà pubblicato sul sito internet del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali⁶ (<http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/PubblicitaLegale/Pages/default.aspx>).

Non saranno ritenuti idonei, e quindi finanziabili, i progetti che avranno riportato un punteggio inferiore a 60 punti.

Il protocollo d'intesa deve essere sottoscritto con firma digitale entro il termine del 30 novembre 2015.

10. ASPETTI FINANZIARI

L'erogazione del contributo avverrà con le seguenti modalità:

- il 50% del finanziamento accordato all'avvio delle attività previa comunicazione della Regione o della Provincia Autonoma indicante l'**effettivo** avvio delle attività;
- il 30% del finanziamento accordato, alla presentazione di un rapporto intermedio sulle **attività** svolte, previa verifica dell'effettivo utilizzo di almeno il 75% della somma erogata all'avvio delle attività;
- il restante 20%, a consuntivo su presentazione di apposite note di addebito complete della documentazione valida ai fini fiscali giustificativa delle spese sostenute per l'intero ammontare del finanziamento.

⁶ Ai sensi dell'art. 32 della Legge n 69/2009

Resta inteso che l'erogazione del saldo è subordinata all'effettiva disponibilità delle relative risorse finanziarie sui capitoli di spesa.

Le voci di spesa ammissibili ai sensi delle presenti linee guida sono quelle indicate nell'ipotesi di costi contenuto nel formulario (Allegato 2) da utilizzare per la presentazione delle proposte.

Sono possibili scostamenti tra le singole voci di costo nel limite massimo del 5% mantenendo fermo l'ammontare complessivo del costo.

È ammissibile l'indicazione dei costi indiretti nel limite del 7% dell'importo generale.

Il finanziamento dovrà essere amministrato secondo principi di efficienza, efficacia e sana gestione finanziaria.

Ulteriori indicazioni in merito all'ammissibilità dei costi ed alle modalità di rendicontazione saranno oggetto di apposito protocollo di intesa.

11. MODALITA' DI PRESENTAZIONE DELLA PROPOSTA

La proposta di adesione di cui alle presenti linee guida deve essere compilata su supporto elettronico, e firmato digitalmente ai sensi del d. lgs. 159/06, secondo il formulario allegato (Allegato 2).

La proposta, recante nell'oggetto la dizione "Programma P.I.P.I.", deve essere inviata al Ministero del lavoro e delle politiche sociali – Direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali – Divisione III **entro le ore 17.00 del 5 ottobre 2015** mediante posta elettronica certificata (dginclusione.div3@pec.lavoro.gov.it).

In caso di eventuale malfunzionamento del servizio di PEC, le Regioni sono tenute ad informarne tempestivamente gli uffici del Ministero. La Commissione di cui al precedente punto 9 valuterà l'ammissibilità delle proposte.

Ciascuna Regione o Provincia Autonoma procede alla presentazione delle proposte di adesione relative ai rispettivi ambiti con un'unica spedizione o consegna.

12. CONTATTI

Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali - Divisione III

Dirigente: dott.ssa Adriana Ciampa

Segreteria: 06 46834861

E-mail: dginclusione.div3@lavoro.gov.it

Via Fornovo, 8

00192 ROMA

Referente: dott.ssa Valentina Rossi

06 46834862

Via Fornovo, 8

00192 ROMA

E-mail: vrossi@lavoro.gov.it

Le presenti linee guida saranno pubblicate nella sezione "Pubblicità legale" del sito istituzionale www.lavoro.gov.it del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Roma, 5 AGOSTO 2015

Raffaele Tangorra



Allegato 1

P.I.P.P.I.

***Estensione del programma agli
ambiti territoriali sociali***

PIANO DI LAVORO P.I.P.P.I. 2016-2017

Legenda:

AT Ambito Territoriale

EM Equipe multidisciplinare

EEMM Equipes multidisciplinari

FA Famiglia d'appoggio

FC Famiglia appartenente al Gruppo di Confronto

FT Famiglia target

FFTT Famiglie target

GS Gruppo Scientifico dell'Università di Padova

GT Gruppo Territoriale inter-istituzionale che supporta il referente di ambito territoriale (RT) nelle scelte di fondo, nella governance dell'implementazione di P.I.P.P.I.

GR Gruppo di coordinamento regionale che supporta il referente regionale (RR) nelle scelte di fondo e nella governance dell'implementazione di P.I.P.P.I.

MLPS Ministero Lavoro e Politiche Sociali

RPMonline: strumento informatico per Rilevare, Progettare, Monitorare la situazione di ogni famiglia

RR Referente Regionale

RT Referente di Ambito Territoriale

1. TEMPI

gennaio 2016 - giugno 2017

2. SOGGETTI

Soggetti attuatori: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Gruppo Scientifico dell'Università di Padova

Soggetti/Ambiti territoriali (AT)

La presente proposta di adesione è aperta alle Regioni, per un massimo di 50 AT sociali su tutto il territorio nazionale.

Possono partecipare:

- ambiti territoriali (AT) sociali che non hanno mai partecipato alle precedenti sperimentazioni del Programma, espressamente individuati dalle Regioni in base alla effettiva presenza dei criteri di inclusione indicati al punto 4 del presente allegato. L'obiettivo è realizzare la prima implementazione del programma (Livello Base);
- ambiti territoriali (AT) sociali attualmente impegnati nella sperimentazione di P.I.P.P.I.3 e/o 4 (anni 2014-2016). L'obiettivo è consolidare il lavoro avviato, estendendo l'implementazione, piuttosto che di avviarla, a ulteriori 10 Famiglie Target (FFTT) (Livello Intermedio);
- ambiti territoriali (AT) sociali che hanno partecipato già ad almeno due fasi di

implementazione. L'obiettivo è di estendere l'implementazione a tutto l'AT, aumentando il numero delle FFTT di almeno 20 unità e degli operatori coinvolti per sperimentare delle condizioni di integrazione stabile del programma nei propri assetti organizzativi, rendendosi autonomi nella gestione (Livello Avanzato).

Soggetti/Famiglie

Per il Livello Base e il Livello Intermedio il programma prevede l'inclusione di **10 FFTT** con figli da 0 a 11 anni con cui avviare l'implementazione ed il coinvolgimento di un numero medio di 20 operatori per ambito, scelti con il criterio della multidisciplinarietà e della volontarietà, ossia fino ad un massimo di 4/5 EEMM.

Per il Livello Avanzato il programma prevede l'inclusione di **20 FFTT** con figli da 0 a 11 anni con cui avviare l'implementazione ed il coinvolgimento di ampi numeri di operatori per ambito, scelti con i criteri della multidisciplinarietà e della volontarietà.

3. RUOLO DELLE REGIONI

Al fine di consentire la migliore implementazione del Programma, le Regioni devono poter garantire le seguenti azioni:

1. svolgere una funzione di:
- vigilanza rispetto alla effettiva presenza dei criteri di inclusione dichiarati dall'AT nella fase di richiesta di partecipazione al presente bando - vigilanza sulla piena attuazione, da parte di ogni AT aderente, delle azioni descritte nei paragrafi relativi all'Assistenza tecnica e scientifica del presente allegato e nei paragrafi che descrivono il piano di intervento e il piano di valutazione contenuti nel Quaderno di P.I.P.P.I. (guida del programma) - coordinamento amministrativo del Programma; - armonizzazione del contesto programmatico e normativo regionale (Linee di Indirizzo, raccomandazioni, Delibere di settore e di finanziamento es. riparto annuale fondo sociale regionale ecc) con le azioni e i principi del programma P.I.P.P.I.
2. incaricare un funzionario e/o dirigente stabilmente incardinato nella Direzione titolare della procedura relativa al programma (definito "referente regionale"), che garantisca in maniera stabile il coordinamento e la comunicazione fra AT aderenti, e con Ministero e GS, che possa partecipare alle attività formative a lui rivolte e ad assumere il ruolo, così come descritto nel par. 7.1.1c
3. garantire l'operatività del GR, così come descritto nel par. 7.1.1b nei tempi indicati (vd tab.1)
4. favorire il pieno coinvolgimento sia del livello politico che del livello dirigenziale per quanto riguarda le attività di loro competenza.

4. CRITERI DI INCLUSIONE dei servizi negli ambiti territoriali

Fermo restando che ai fini della selezione degli ambiti i criteri di valutazione sono quelli identificati nel punto 9 delle Linee guida, di seguito si procede ad un maggiore dettaglio ed arricchimento dei medesimi criteri, al fine di rendere più agevole alle Regioni il compito dei preselezionare i territori.

Si rinvia a quanto detto nelle Linee guida, punto 9, circa la sussistenza obbligatoria dei requisiti di cui ai seguenti punti 1 e 2, mentre i criteri di cui ai punti 3-8 consentiranno al MLPS e al GS di modulare la sperimentazione dell'intervento adattandolo alle caratteristiche dei territori aderenti.

I servizi aderenti all'implementazione:

1. sono titolari della funzione di protezione e cura nei confronti dei bambini e dei ragazzi
2. sono in condizione di individuare almeno una figura di assistente sociale esperto o altra figura professionale stabilmente incardinata nell'AT per lo svolgimento della funzione di coach, che possa partecipare alle attività formative e assumere il ruolo, come descritto nel par. 7.1.4
3. sono gestiti attraverso forme di unitarietà amministrativa, gestionale ed economica dall'AT
4. sono in condizione di mettere a disposizione un responsabile di servizio (definito referente di AT -RT-), che garantisca in maniera stabile la comunicazione fra servizi, famiglie, GT, Ministero e GS, che possa partecipare alle attività formative a lui rivolte e assumere il ruolo, come descritto nel par. 7.1.2c
5. dispongono di un nucleo interdisciplinare di professionisti (almeno: assistente sociale, psicologo e educatore professionale) sufficientemente stabile (vengono garantite le sostituzioni in caso di assenze prolungate) per costituire la cosiddetta EM responsabile di ogni FT (par. 7.1.3). Specificatamente, l'EM è in condizione di: - mettere a disposizione il tempo richiesto per partecipare alle attività formative obbligatorie previste dall'implementazione (par. 7.2) e a tutte le diverse attività relative all'implementazione - selezionare i nuclei famigliari da includere nell'implementazione in modo che rispondano effettivamente ai criteri di inclusione (par. 5)
6. sono in condizione di garantire adeguate dotazioni e tecnologie informatiche, quali la disponibilità di un numero sufficiente di postazioni collegate ad internet (almeno una ogni 2 professionisti)

del nucleo interdisciplinare) e un collegamento a Internet in grado di supportare il lavoro della piattaforma Moodle
7. sono in condizione di garantire il pieno coinvolgimento sia del livello politico che del livello dirigenziale per quanto riguarda le attività di loro competenza. Tali livelli supportano fattivamente la partecipazione degli operatori alle diverse attività previste, garantendo che tali operatori dispongano dei tempi e degli strumenti necessari alla positiva realizzazione dell'implementazione, anche attraverso la costituzione di un Gruppo Territoriale (GT) di riferimento che garantisca queste funzioni (par.7.1.2b)
8. sono in condizione di garantire: - la costruzione complessiva dell'Assistenza tecnica, professionale e scientifica così come descritta nel par. 7; - a livello istituzionale, il coinvolgimento delle scuole in modo tale da favorire la partecipazione degli insegnanti. - la piena attuazione del piano di intervento e del piano di valutazione contenuti nel Quaderno di P.I.P.P.I.

5. CRITERI DI INCLUSIONE DELLE FAMIGLIE TARGET (FFTT)

Il target di P.I.P.P.I. è costituito dalla negligenza familiare, quindi le FFTT non comprendono situazioni di bambini o ragazzi che vivono in situazione di abuso o di gravi forme di maltrattamento, ma sono costituite da:

1. bambini da 0 a 11 anni e dalle figure parentali di riferimento;
2. bambini per il cui sviluppo si sono create condizioni considerate come pregiudizievoli e "preoccupanti" dall'EM di riferimento, a ragione del fatto che vivono in famiglie all'interno delle quali le figure parentali sperimentano difficoltà consistenti e concrete a soddisfare i bisogni evolutivi dei bambini sul piano fisico, cognitivo, affettivo, psicologico ecc. Tale preoccupazione è evidenziabile grazie alla somministrazione dello strumento di pre-assessment utilizzato nella fase pre-implementazione al fine di identificare adeguatamente il target delle FFTT da includere nel programma;
3. bambini per cui l'EM di riferimento, sulla base dello strumento di preassessment, ha maturato l'orientamento generale di mantenerli in famiglia in quanto potrebbero positivamente beneficiare del sostegno intensivo e globale rivolto ai bambini stessi, ai genitori, alle reti sociali informali in cui vivono, previsto dal programma P.I.P.P.I.;
4. famiglie che ancora nutrono una positiva fiducia nell'intervento dei servizi.

Inoltre, innovando rispetto alle precedenti fasi della sperimentazione, sarà possibile utilizzare altri criteri:

1. famiglie per le quali è in corso un progetto di allontanamento dei figli, con le quali i servizi individuano le condizioni per avviare un programma di riunificazione familiare stabile al



fine di favorire il rientro del bambino in famiglia e quindi ridurre i tempi di allontanamento esterno alla famiglia dei bambini (queste famiglie possono costituire mediamente il 20% delle famiglie incluse in ogni AT);

2. famiglie con figli da 11 a 14 anni (queste famiglie possono costituire mediamente il 20% delle famiglie incluse in ogni AT).

6. FASI, AZIONI, SOGGETTI E COMPITI

6.1. Livello Base

Il programma prevede un periodo di svolgimento di 18 mesi, suddiviso in tre fasi di lavoro, descritte di seguito e nella tab.1:

- **Pre implementazione**, gennaio 2016 - aprile 2016: costruzione delle condizioni organizzative, culturali, tecniche necessarie all'implementazione sia a livello regionale che di AT
- **Implementazione**, maggio 2016 - maggio 2017: realizzazione del programma con le famiglie
- **Post implementazione**, giugno 2017: documentazione, analisi sulle attività svolte, redazione rapporto di ricerca da inviare al Ministero da parte di ogni singolo AT.

I mesi da gennaio ad aprile 2016 sono dedicati alle azioni di preparazione all'implementazione da parte delle Regioni, degli ambiti territoriali (AT) aderenti e da parte del Gruppo Scientifico (GS) che ha il compito di garantire, accompagnare e monitorare l'implementazione del programma stesso.

Nello specifico, ogni AT si impegna nella definizione dei rapporti inter-istituzionali per garantire il necessario supporto politico e tecnico-organizzativo per il coordinamento degli operatori dei diversi servizi (GT), nella realizzazione di una struttura di gestione (EM) per realizzare e monitorare l'intervento di presa in carico delle famiglie, in funzione dell'analisi dei bisogni e della progettazione per ogni FT, nella costruzione delle condizioni necessarie e ottimali per consentire l'avvio dei dispositivi, nella partecipazione alle diverse attività previste.

Da maggio 2016 a maggio 2017 è prevista l'implementazione del programma con le FFTT.

Il mese di giugno 2017 è dedicato alla elaborazione dei dati da parte dei singoli AT, in collaborazione con le Regioni, alla predisposizione e all'invio al MLPS del rapporto finale.

La rigorosità del programma prevede la necessità di dotarsi di strumenti di monitoraggio delle fasi di lavoro. Pertanto, alla fine di ogni fase, le Regioni, adeguatamente supportate dal Ministero e dal GS, sono tenute a monitorare l'effettiva realizzazione di tutte le azioni previste all'interno di ogni AT, anche attraverso l'invio al MLPS di un rapporto intermedio.

Tab. 1 Fasi, tempi e azioni, Livello Base

FAS E	TE MPI	AZIONI DELL'AT	AZIONI DELLA REGIONE
Pre - Implementazione	Gennaio- aprile 2016	- individuazione RT - individuazione e costituzione del GT attraverso l'avvio dei raccordi inter-istituzionali necessari all'attivazione dei dispositivi previsti dal programma - iscrizione dei referenti, dei coach e dei componenti del GT nella piattaforma Moodle - individuazione dei coach - preassessment e individuazione delle FFTT - individuazione e costituzione delle Équipe Multidisciplinari (EM) rispetto ad ogni gruppo familiare target incluso nel programma - attivazione dispositivi di intervento - avvio attività reperimento e formazione per famiglie d'appoggio - partecipazione a tutte le attività formative previste per i diversi soggetti nella sezione "La struttura di formazione"	- individuazione RR - individuazione e costituzione del GR attraverso l'avvio dei raccordi inter-istituzionali necessari all'attivazione dei dispositivi previsti dal programma - presentazione del programma a tutti gli stakeholders regionali e degli AT coinvolti - azioni di coordinamento tecnico e amministrativo fra e con gli AT e con il MLPS - partecipazione al Tavolo Tecnico di coordinamento nazionale - partecipazione alle attività formative previste nella sezione "La struttura di formazione" - iscrizione del RR, dei componenti del GR alla piattaforma Moodle - collaborazione con il GS nell'organizzazione delle formazioni a livello regionale e di macro-ambito
2. Implementazione	Maggio 2016 - Maggio 2017	- implementazione del programma con le FFTT: primo e secondo assessment FT, progettazione, intervento attraverso dispositivi, raccolta dati - attivazione e monitoraggio dispositivi - realizzazione tutoraggi da parte dei coach a distanza e in presenza	- monitoraggio circa lo stato di implementazione del programma negli ambiti territoriali e supporto al superamento delle eventuali criticità - collaborazione nell'organizzazione delle sessioni formative - adempimento delle istruttorie amministrative ai fini della compilazione della nota di addebito da inviare al Ministero (relazione intermedia?) - azioni di coordinamento tecnico e amministrativo fra e con gli AT - gestione e realizzazione delle attività del GR

3. Post – implementazione	Giugno 2017	documentazione, raccolta dati, analisi sulle attività svolte, redazione rapporto finale di attività di AT	documentazione, raccolta dati, analisi sulle attività svolte, redazione rapporto finale di attività di Regione
------------------------------	-------------	---	--

6.2. Livello Intermedio

Gli AT che hanno già avviato almeno 1 fase di implementazione in una delle edizioni precedenti del Programma e che, all'avvio delle fasi previste dal presente bando, si trovano nella condizione di poter documentare di aver effettivamente realizzato tutte le azioni previste nella fase di pre-implementazione, possono ridurre i tempi della fase di pre-implementazione per accedere più rapidamente alla fase 2 di Implementazione, utilizzando le risorse previste nel presente bando per estendere il tempo dell'implementazione (fase 2), il numero delle FFTT (ampliando a altre 10 FFTT) e delle EEMM.

Il programma prevede un periodo di svolgimento di 18 mesi, suddiviso in tre fasi di lavoro, descritte di seguito e nella tab.2:

- **Implementazione**, gennaio 2016 - febbraio 2016: approfondimento e eventuale ridefinizione del lavoro di costruzione delle condizioni organizzative, culturali, tecniche necessarie all'implementazione
- **Implementazione**, marzo 2016 - maggio 2017: realizzazione del programma con le famiglie
- **Post implementazione**, giugno 2017: documentazione, analisi sulle attività svolte, redazione rapporto di ricerca da inviare al Ministero da parte di ogni singolo AT.

I mesi da gennaio a marzo 2016 sono dedicati alla continuazione del lavoro di preparazione all'implementazione. Nello specifico, ogni AT rimodula e/o consolida il proprio lavoro di definizione dei rapporti inter-istituzionali per garantire il necessario supporto politico-organizzativo al lavoro coordinato tra gli operatori dei diversi servizi (GT), conferma le EEMM esistenti e/o individua nuove EEMM per realizzare e monitorare l'intervento di presa in carico delle famiglie, conferma e/o ridefinisce le condizioni politico e tecnico-organizzative per consentire la continuazione dei dispositivi per le nuove FFTT, nella partecipazione alle diverse attività previste.

Da marzo 2016 a maggio 2017 è prevista l'implementazione del programma con le FFTT.

Il mese di giugno 2017 è dedicato alla elaborazione dei dati da parte dei singoli AT, in collaborazione con le Regioni, alla predisposizione e all'invio al MLPS del rapporto finale.

Tab. 2 Fasi, tempi e azioni, Livello Intermedio

FAS E	TE MPI	AZIONI DELL'AT	AZIONI DELLA REGIONE
Pre - Implementazione	Gennaio - Febbraio 2016	- convocazione del GT per consolidare raccordi inter-istituzionali necessari all'attivazione dei dispositivi previsti dal programma - iscrizione di eventuali nuovi soggetti nella piattaforma Moodle - individuazione di eventuali nuovi coach - preassessment e individuazione di nuove FFTT - individuazione e costituzione di nuove Équipe Multidisciplinari (EM) rispetto ad ogni gruppo familiare target incluso nel programma - consolidamento dispositivi di intervento - partecipazione a tutte le attività formative previste per i diversi soggetti nella sezione "La struttura di formazione"	- Convocazione del GR per aggiornamento e presentazione del programma a tutti gli stakeholders regionali e degli AT coinvolti - azioni di coordinamento tecnico e amministrativo fra e con gli AT e con il MLPS
2. Implementazione	Marzo 2016 - Maggio 2017	- implementazione del programma con le FFTT: primo e secondo assessment FT, progettazione, intervento attraverso dispositivi, raccolta dati - monitoraggio dispositivi - realizzazione tutoraggi da parte dei coach a distanza e in presenza	- monitoraggio circa lo stato di implementazione del programma negli ambiti territoriali e supporto al superamento delle eventuali criticità - collaborazione nell'organizzazione delle sessioni formative - adempimento delle istruttorie amministrative - azioni di coordinamento tecnico e amministrativo fra e con gli AT - gestione e realizzazione delle attività del GR
3. Post - implementazione	Giugno 2017	documentazione, raccolta dati, analisi sulle attività svolte, redazione rapporto finale di attività di AT	documentazione, raccolta dati, analisi sulle attività svolte, redazione rapporto finale di attività di Regione

6.3. Livello Avanzato

Gli AT che hanno già partecipato a almeno 2 fasi di implementazione partecipano al livello Avanzato con l'obiettivo di estendere l'implementazione a tutto l'AT, aumentando il numero delle FFTT di almeno 20 unità (il contributo economico ministeriale a bambino sarà di conseguenza dimezzato) e degli operatori coinvolti per sperimentare delle condizioni di integrazione stabile del programma nei propri assetti organizzativi e, pertanto, per rendersi progressivamente autonomi nella gestione.

Il programma prevede un periodo di svolgimento di 18 mesi, suddiviso in tre fasi di lavoro, descritte di seguito e nella tab.3:

- **Pre-implementazione**, gennaio 2016 - febbraio 2016: approfondimento e eventuale ridefinizione delle condizioni organizzative, culturali, tecniche necessarie all'implementazione
- **Implementazione**, marzo 2016 - maggio 2017: realizzazione del programma con le famiglie
- **Post implementazione**, giugno 2017: documentazione, analisi sulle attività svolte, redazione rapporto di ricerca da inviare al Ministero da parte di ogni singolo AT.

Nel tempo di pre-implementazione ogni AT approfondisce e eventualmente ridefinisce il proprio lavoro di definizione dei rapporti inter-istituzionali per garantire il necessario supporto politico-organizzativo al lavoro coordinato tra gli operatori dei diversi servizi (GT), conferma le EEMM esistenti e/o individua nuove EEMM per realizzare e monitorare l'intervento di presa in carico delle famiglie, conferma e/o ridefinisce le condizioni tecnico-organizzative per consentire la continuazione dei dispositivi per le nuove FFTT, nella partecipazione alle diverse attività previste.

Da marzo 2016 a maggio 2017 è prevista l'implementazione del programma con le nuove FFTT. Il mese di giugno 2017 è dedicato alla elaborazione dei dati da parte dei singoli AT, in collaborazione con le Regioni, alla predisposizione e all'invio al MLPS del rapporto finale. Il risultato atteso è la definizione di protocolli di intesa attuabili e condivisi tra istituzioni e servizi finalizzati a garantire l'integrazione fra servizi sociali, sanitari e educativi oltre che dell'area della Giustizia minorile e l'uniformità del processo di segnalazione, valutazione e progettazione della situazione familiare di ogni bambino nell'area della negligenza.

L'introduzione, con il presente bando, del Livello Avanzato rappresenta un'occasione importante per sostenere, consolidare, mettere a sistema le diverse azioni del programma. In tale logica, sarà strategica la funzione che assumerà la Regione, attraverso il RR ed il GR, a supporto dell'implementazione complessiva ed in connessione con la programmazione regionale inter-settoriale (sociale, educativa, sanitaria, ecc.).

Tab. 3 Fasi, tempi e azioni, Livello Avanzato

FAS E	TE MPI	AZIONI DELL'AT	AZIONI DELLA REGIONE
Pre - Implementazione	Gennaio- Febbraio 2016	• convocazione del GT per consolidare raccordi inter-istituzionali necessari all'attivazione dei dispositivi previsti dal programma • iscrizione dei referenti, dei coach e dei componenti del GT nella piattaforma Moodle • individuazione di eventuali nuovi coach • preassessment e individuazione delle FFTT • individuazione e costituzione delle nuove Équipe Multidisciplinari (EM) rispetto ad ogni gruppo familiare target incluso nel programma • consolidamento dispositivi di intervento • partecipazione a tutte le attività formative previste per i diversi soggetti nella sezione "La struttura di formazione"	• Convocazione del GR per aggiornamento e presentazione del programma a tutti gli stakeholders regionali e degli AT coinvolti • azioni di coordinamento tecnico e amministrativo fra e con gli AT e con il MLPS
2. Implementazione	Marzo 2016 - Maggio 2017	• implementazione del programma con le FFTT: primo e secondo assessment FT, progettazione, intervento attraverso dispositivi, raccolta dati to e t2 • monitoraggio dispositivi • realizzazione tutoraggi da parte dei coach a distanza e in presenza	• monitoraggio circa lo stato di implementazione del programma negli ambiti territoriali e supporto al superamento delle eventuali criticità • collaborazione nell'organizzazione delle sessioni formative • adempimento delle istruttorie amministrative • azioni di coordinamento tecnico e amministrativo fra e con gli AT • gestione e realizzazione delle attività del GR
3. Post - implementazione	Giugno 2017	• documentazione, raccolta dati, analisi sulle attività svolte, redazione rapporto finale di attività di AT • redazione protocolli di Intesa... che integrino alcune procedure chiave di P.I.P.P.I. negli assetti organizzativi dell'AT	• documentazione, raccolta dati, analisi sulle attività svolte, redazione rapporto finale di attività di Regione

7. L'ASSISTENZA TECNICA E SCIENTIFICA DI P.I.P.P.I. (Il Support System)

Al fine di:

- sviluppare partnership collaborative fra famiglie e servizi, fra servizi e istituzioni diverse

all'interno dello stesso AT, fra Università, MLPS, Regioni e AT;

- implementare il programma in maniera fedele al metodo e ai principi e al contempo rispettosa dei contesti locali;
- garantire adeguata formazione ai professionisti coinvolti nella realizzazione e costante accompagnamento durante tutte le fasi di lavoro in vista di una loro progressiva autonomizzazione;
- valutare in maniera rigorosa ogni progetto di intervento con le FT e il programma nel suo complesso, per promuoverne la massima efficacia e sostenibilità;

P.I.P.P.I. ha costruito gradualmente un'Assistenza tecnica e scientifica, che viene presentata nel paragrafo che segue, che comprende e integra tra loro:

1. una struttura di gestione
2. una struttura di formazione
3. una struttura di ricerca.

7.1. La struttura di gestione

7.1.1a Regione e Province Autonome

Le Regioni e le Province Autonome hanno il compito di favorire complessivamente l'implementazione del programma, sensibilizzando, curando e attivando i collegamenti istituzionali necessari tra gli assessorati di competenza, in particolare tra i settori del sociale, della sanità, della scuola e della giustizia minorile.

Esse garantiscono il regolare svolgimento delle azioni previste dal piano di lavoro, il rispetto della tempistica, e sono responsabili della rendicontazione economica. Al termine delle attività consegnano i risultati del programma al Direttore Generale per l'inclusione e le politiche sociali. Contribuiscono all'individuazione delle sedi degli eventi formativi di macro-ambito territoriale e all'organizzazione degli eventi formativi conseguentemente concordati con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Le Regioni nelle quali ha aderito al programma più di un AT istituiscono un tavolo di coordinamento regionale al fine di:

- sostenere e garantire il buon funzionamento del programma;
- attivare un continuo scambio di esperienze tra gli AT aderenti che favorisca la circolarità delle informazioni e l'appropriazione dei contenuti e del metodo e quindi l'autonomizzazione progressiva rispetto al programma;
- contribuire a diffondere la cultura del programma P.I.P.P.I. prevedendo momenti di sensibilizzazione, e/o restituzione degli esiti dell'implementazione, anche ad ambiti rimasti esclusi dalla possibilità di accedere al bando, ma interessati al programma;
- armonizzare il contesto programmatico e normativo regionale (Linee di Indirizzo, raccomandazioni, Delibere di settore e di finanziamento es. riparto annuale fondo sociale regionale ecc) con le azioni e i principi del programma P.I.P.P.I.

Esse svolgono complessivamente un ruolo di promozione e di sensibilizzazione delle tematiche relative alla promozione del benessere, prevenzione e cura a favore dell'infanzia e adolescenza e del sostegno alla genitorialità e a P.I.P.P.I. specificatamente.

7.1.1b. Il Gruppo di riferimento REGIONALE (GR)

In ogni Regione si costituisce un gruppo di *stakeholders* denominato **Gruppo di riferimento regionale** che concerta e risponde delle attività svolte nella Regione dato che il programma, in linea con la legislazione vigente e in particolare la L. 328/2000, richiede per sua natura una forte sinergia tra le componenti sociali, sanitarie, educative, scolastiche, del privato sociale che ruotano attorno alla famiglia negligente.

L'istituzione di un GT regionale diventa strumento di raccordo dei servizi interessati alla tematica con il compito di:

- promuovere e diffondere un approfondimento culturale rispetto a queste tematiche, attraverso momenti formativi, di scambio, di sostegno all'innovazione dell'approccio P.I.P.P.I., della metodologia e degli strumenti operativi adottati (RPMonline per la valutazione, la piattaforma Moodle per lo scambio di esperienze) favorendo momenti di approfondimento e confronto territoriali;
- migliorare le connessioni di sistema, tra i diversi assessorati e servizi, relativamente agli atti di indirizzo e di programmazione regionale;
- favorire il dialogo e promuovere la possibilità di accordi di livello macro con gli Organismi dell'Autorità Giudiziaria Minorile;
- monitorare le fasi e le azioni di implementazione del programma ed il rispetto dei criteri di selezione degli AT partecipanti al Bando;
- sostenere gli AT nell'implementazione del Programma, attraverso puntuali momenti di coordinamento e scambio sull'esperienza in corso;
- accompagnare la sperimentazione e raccogliere le ricadute (monitoraggio) in termini di efficacia e appropriatezza degli interventi, in modo da poter tenere le connessioni tra quanto prevede la sperimentazione e i diversi dispositivi regionali in atto.

7.1.1c Il referente di Regione

Ogni Regione individua 1 o 2 referenti del programma (il numero dipende dall'organizzazione e dalle scelte dell'amministrazione di competenza).

Il referente è una figura di importanza strategica per mantenere aperta e fluida la comunicazione fra tutti i livelli e i soggetti coinvolti nel programma. Nello specifico, a livello regionale, ha il compito:

- di riferimento sui contenuti della sperimentazione e di raccordo con i diversi assessorati di competenza e l'area della giustizia minorile
- di contribuire alla costruzione del GR e di garantirne l'attivazione, il funzionamento e il coordinamento
- di curare e mantenere la comunicazione con il GS, il Ministero, i Referenti di AT, tutti i diversi componenti e non del GR
- di partecipare alle attività informative e formative a lui rivolte
- di contribuire ad organizzare la partecipazione dei referenti di AT, dei coach, delle EEMM alle diverse attività formative di cui al par. 7.2
- partecipa al Tavolo di coordinamento nazionale del programma gestito dal MLPS

7.1.2a. Ambito Territoriale sociale (AT)



L'AT ha il compito di gestire il programma nella realizzazione di tutte le sue fasi e azioni, assicurando il rispetto dei contenuti indicati nel piano di lavoro e nel Quaderno di P.I.P.P.I. e della relativa tempistica. L'AT attiva il Gruppo Territoriale (GT) responsabile dell'implementazione del programma e facilita la costituzione e il funzionamento delle EEMM.

7.1.2b. Il Gruppo territoriale (GT) di AT

In ogni ambito territoriale si costituisce un gruppo di *stakeholders* denominato **Gruppo territoriale (GT)** che concerta e risponde delle attività svolte nel singolo AT, che organizza, monitora, sostiene le specifiche attività di programmazione, di monitoraggio e di valutazione di ogni singolo progetto di intervento e del programma nel suo insieme. Nello specifico tale gruppo:

- integra P.I.P.P.I. nell'organizzazione dell'AT;
- negozia con le parti politiche le questioni relative alle risorse umane e finanziarie;
- informa politici, amministratori, dirigenti, comunità locale sull'andamento delle attività;
- contribuisce alla selezione delle famiglie da includere;
- sostiene gli operatori che fanno parte delle EM;
- assicura la realizzazione del programma contribuendo alla messa in campo dei dispositivi;
- crea consenso sociale intorno al progetto.

Si riunisce in media 1 volta ogni 2/3 mesi.

Il GT, indicativamente, è rappresentativo di tutti gli attori che nell'AT collaborano ai processi di presa in carico dei bambini e delle famiglie vulnerabili, quindi, specificatamente, dovrebbe essere composto da:

- il responsabile del servizio che gestisce il progetto (il "referente territoriale" RT);
- uno o due rappresentanti del Comune (delle amministrazioni che aderiscono al progetto);
- i referenti dei servizi dell'Azienda Sanitaria direttamente coinvolti nei processi di presa in carico dei bambini in situazione di protezione e tutela;
- un referente del Centro per l'affido familiare;
- un referente amministrativo-politico;
- un referente del privato sociale (che collabora per la realizzazione del progetto);
- un referente della Giustizia minorile;
- un referente dell'Ufficio Scolastico Provinciale.

Altri partecipanti al GT, eventuali rappresentanti di altre amministrazioni/enti coinvolti, potranno essere individuati dal referente di AT. Il GT svolge una funzione politico-strategica che garantisce continuità dell'investimento, la presenza di tutti gli operatori all'implementazione (in particolare quelli delle Asl e della scuola), la possibilità di ricadute reali nel territorio del lavoro realizzato.

7.1.2c Il referente di AT

Ogni AT individua 1 o al massimo 2 referenti del programma (il numero dipende dal dimensionamento dell'AT e dai rapporti fra amministrazioni aderenti).

Il referente è una figura di importanza strategica per mantenere aperta e fluida la comunicazione fra tutti i livelli e i soggetti coinvolti nel programma (*link agent*). Nello specifico, all'interno di ogni AT, ha il compito:

- di riferimento sui contenuti della sperimentazione e di raccordo con le EEMM
- di contribuire alla costruzione del GT e di garantirne il funzionamento attraverso la funzione di coordinamento
- di curare e mantenere la comunicazione con il GS, il Ministero, il Referente Regionale, tutti i diversi referenti locali componenti e non del GT (es. eventuali referenti di Comune, Circoscrizione, responsabili dei servizi coinvolti, come Coordinatore Coop. Servizio di Educativa Domiciliare, dirigenti ASL, dirigenti scolastici, ecc.) e con diversi soggetti del privato sociale (es. associazioni che collaborano all'individuazione e formazione delle famiglie d'appoggio, ecc.)
- di organizzare e coordinare tutte le azioni previste dal programma
- di attivare e rendere disponibili nell'AT tutti i dispositivi previsti dal programma
- di facilitazione amministrativa
- di partecipare alle attività informative e formative a lui rivolte.

7.1.3 L'équipe multidisciplinare

Ogni singolo progetto d'intervento con ogni singola FT viene realizzato da un'équipe multidisciplinare (EM). Ciascuna EM ha il compito di realizzare il programma. L'EM svolge una funzione operativa che garantisce qualità, continuità e correttezza nei processi di presa in carico, nell'implementazione del processo e nell'utilizzo degli strumenti previsti dal programma.

L'EM è quindi responsabile della realizzazione operativa del programma per tutta la sua durata. Orientativamente ogni EM è costituita da:

- operatore responsabile della FT;
- psicologo;
- assistente sociale;
- educatore domiciliare;
- pediatra di famiglia;
- persone (professionisti e no) appartenenti alla comunità, famiglie d'appoggio in primis;
- educatore di servizi educativi per la prima infanzia (es. nido) e/o insegnante dei bambini coinvolti;
- i membri della famiglia target.

Per ogni famiglia seguita in P.I.P.P.I. è chiaro da chi è composta l'EM (nome, cognome, funzione di ogni professionista e/o altro soggetto coinvolto).

I criteri generali che orientano la composizione dell'EM sono:

- l'interdisciplinarietà e l'integrazione fra le diverse figure professionali garantiscono efficacia al processo: per questo tutti i diversi professionisti che possono dare un apporto al processo di cambiamento della famiglia sono coinvolti;
- la famiglia target è soggetto dell'intervento: bambini e genitori hanno diritto di conoscere le decisioni che li riguardano e sono in grado, se messi nell'opportuna condizione, di contribuire positivamente a tale processo decisionale. Questo costituisce un fattore predittivo di efficacia: per ciò la famiglia prende parte alle riunioni in cui i professionisti valutano, progettano e/o prendono decisioni che la riguardano direttamente;

- i soggetti non professionisti che fanno parte della rete informale della famiglia (primi fra tutti le famiglie d'appoggio) possono essere risorse vitali nel processo di intervento: per questo la loro presenza è sollecitata e i loro pareri tenuti in considerazione all'interno dell'EM. L'EM inviterà dunque la famiglia di appoggio e/o altri soggetti non professionali a prendere parte ai lavori dell'EM stessa tutte le volte in cui questo si renda utile.

7.1.4 Il coach

Al fine di ampliare, rendere sostenibile il programma e soprattutto nella prospettiva di rendere autonomi gli AT nell'implementazione, si rende necessaria l'introduzione di una figura, il coach, che affianchi il referente in ogni AT.

Il *coaching*, metodologia ampiamente diffusa in ambito formativo all'interno soprattutto di organizzazioni complesse, ha il compito di aiutare il gruppo con cui lavora a "costruire senso" intorno alle pratiche professionali.

La scelta di introdurre la figura del coach, manager del cambiamento prodotto dall'implementazione del programma, risiede nella volontà di valorizzare l'esperienza personale e professionale degli operatori degli AT per garantire, da una parte l'acquisizione di competenze interne ai servizi in modo tale da rendere progressivamente autonomi gli AT dall'accompagnamento dei tutor del GS, dall'altra di favorire il processo di appropriazione del programma da parte dei servizi, rinforzando il lavoro di adattamento e traduzione di un modello generale alle diverse realtà in cui viene implementato, rispondendo alle problematiche professionali e organizzative che emergono durante il lavoro.

Ogni AT individua un minimo di 2 e un massimo di 3 coach, i quali metteranno a disposizione del gruppo, forti della propria conoscenza del contesto nel quale l'EM lavora, l'esperienza e le conoscenze acquisite durante la formazione, traducendo e adattando la metodologia alla realtà in cui opera.

Nello specifico, il coach:

- può essere un dirigente, un responsabile di unità operativa o un operatore. In ogni caso (ossia a prescindere dagli aspetti gerarchici) è nelle condizioni di svolgere il suo compito, in particolare il suo ruolo gode di una legittimazione istituzionale e dei tempi necessari (in media 3 giornate al mese, a seconda delle fasi del programma). Qualora il coach sia individuato fra gli operatori, il referente del programma avrà stabilito degli accordi con il dirigente del servizio nel quale il coach opera, finalizzati a garantire tali condizioni;
- ha un ruolo prevalentemente di accompagnamento delle EEMM nell'implementazione del programma (scelta delle FFTT, pre-assessment, tutoraggi, utilizzo degli strumenti, verifica delle compilazioni e dell'andamento dei progetti di ogni FT e dei dispositivi ecc.), non ha quindi un ruolo di natura gerarchica nei confronti delle EEMM, ma di natura tecnica;
- organizza (insieme al referente), calendarizza, prepara e conduce le giornate di tutoraggio in AT (par.7.2.5);
- partecipa alle giornate di formazione e tutoraggio (par.7.2.4) condotte dal GS dell'Università di Padova;
- è in costante contatto con il GS dell'Università di Padova;
- fa parte del GT cittadino.

7.1.5 Il Gruppo Scientifico (GS)

Il Gruppo Scientifico monitora la fedeltà al programma, l'integrità dello stesso e l'insieme del processo di implementazione, lavora per aumentare l'autonomia professionale dei singoli professionisti nell'implementazione dello stesso, garantendo il trasferimento delle metodologie e degli strumenti previsti nel piano di intervento e valutazione.

Compiti del gruppo scientifico dell'Università di Padova (GS) sono:

- strutturazione e revisione periodica del piano di azione e del piano di valutazione;
- predisposizione degli strumenti di progettazione, valutazione e intervento necessari;
- presentazione e formazione al programma di tutti i soggetti coinvolti;
- predisposizione del sito e della piattaforma per la messa a disposizione dei materiali e per la formazione e il tutoraggio a distanza;
- funzione di formazione e tutoraggio rispetto al programma nel suo complesso e all'utilizzo degli strumenti di progettazione e valutazione;
- funzione di accompagnamento in gruppo delle nuove pratiche ai coach;
- accompagnamento delle azioni per la valutazione di processo e di esito;
- raccolta e analisi dei dati;
- registrazione attività nei protocolli;
- contributo alla stesura dei rapporti di ricerca finali a livello regionale e di AT;
- stesura del rapporto complessivo di attività finale;
- presenza on line (attraverso piattaforma Moodle), telefonica e/o e-mail per i coach e i referenti di Regione e AT.

7.2. La struttura di formazione

P.I.P.P.I. non si propone di formare nuove figure professionali, ma di rimotivare, riqualificare, accompagnare le esistenti, formandole alle teorie, al metodo e agli strumenti previsti dal programma in modo che l'attività di implementazione costituisca anche un'occasione per formare risorse umane che divengano patrimonio stabile degli AT.

7.2.1 La formazione Base: Livello Base, Intermedio e Avanzato

La formazione si muove su 5 livelli, che si svolgeranno sia con modalità in presenza, sia attraverso un'integrazione con attività a distanza attraverso la piattaforma Moodle (e-learning).

Per i 3 gruppi, ci sono alcune differenze nella struttura di formazione, che si innestano però sulla struttura base, che è quella, illustrata di seguito, cui partecipano tutti i 5 Livelli (Base, Intermedio e Avanzato):

1. l'informazione e la formazione iniziale dei referenti di AT e di Regione e di 1, max. 2 componenti del GT di ambito al fine di strutturare le pre-condizioni e quindi di progettare il lavoro sui raccordi inter-istituzionali indispensabili alla realizzazione del programma, per la conoscenza degli strumenti di intervento, progettazione e valutazione;

2. la formazione dei coach: il GS garantisce una specifica attività formativa iniziale sia a distanza che in presenza;
3. la formazione iniziale delle singole professionalità coinvolte nelle EEMM nei 4 macro-ambiti da parte del GS;
4. l'accompagnamento dei coach (definito tutoraggio dei coach) gestito dal GS a livello di macro-ambito;
5. l'accompagnamento delle EEMM (definito tutoraggio delle EEMM) in presenza e a distanza nel corso dell'implementazione, gestito dai coach locali.

La formazione di cui ai punti 1, 2, 3, 4 è a cura diretta del GS, i tutoraggi delle EEMM (punto 5) vengono invece gestiti dai coach appositamente formati (punto 2), in modo che ogni AT disponga nel tempo di professionalità formate che siano in grado di gestire autonomamente il programma.

Nel corso del I semestre 2016 è prevista pertanto un'estesa azione del GS rispetto alla formazione iniziale dei coach, e nel II semestre 2016 e nel I semestre 2017 un'azione continua e sistematica di accompagnamento (tutoraggio) volta alla loro autonomizzazione progressiva.

Nelle tabelle di seguito vengono presentate in sintesi le attività formative ai primi 3 livelli, obbligatorie per la partecipazione dell'AT al programma, per i tre gruppi individuati nel par.2. Ciò che differenzia i tre gruppi nell'accesso alle azioni formative descritte nei punti 1, 2, 3 è il numero di partecipanti cui sono accessibili le attività formative, come specificato nelle tabelle seguenti.

Tabella. 4 La struttura di formazione in sintesi. Gruppo B

Livello	Azione	Calendario	Numero massimo e tipologia figure	Sede
1. Informazione e formazione iniziale dei referenti e del GT di AT e di Regione	3 giornate in presenza per garantire informazione di base sul programma, sul piano di lavoro, la relativa programmazione, gli strumenti di monitoraggio. Obbligatoria.	Febbraio 2016	2 referenti di AT e 2 di Regione 2 soggetti per AT del GT + 2 soggetti per Regione del GR	Roma
2. Corso di formazione COACH (aperto anche ai RT)	2 sessioni in presenza per un totale di 5 giornate, precedute da 2 sessioni di lavoro a distanza sulla piattaforma Moodle. Obbligatoria per i coach. È consigliata la presenza dei RT.	Marzo - Aprile 2016	2 nuovi coach per AT	Università di Padova
3. Formazione iniziale degli	1 sessione a distanza in piattaforma Moodle	maggio / giugno 2016	Livello Base	Università di Padova e/o

operatori coinvolti nelle EEMM nei 4 macro-AT	1 sessione di 3 giornate in presenza. Obbligatoria.		max 12 professionisti delle EEMM per AT (più 1 coach per AT) <u>Livello Intermedio:</u> max 8 professionisti delle EEMM per AT <u>Livello Avanzato:</u> max 8 professionisti delle EEMM per AT	Roma.
---	---	--	---	-------

7.2.2 La formazione Avanzata: Livello Intermedio e Avanzato

I Livelli Intermedio e Avanzato partecipano alla stessa struttura di formazione Base prevista dal paragrafo 7.2.1 al fine di garantire la formazione iniziale a nuovi coach e a nuove EEMM (cfr. tabella 4).

In più, a questi 2 gruppi, è garantita una sessione formativa aggiuntiva, facoltativa (Tabella 5), al fine di rafforzare e approfondire le competenze relative alla gestione del metodo e dei dispositivi relativi al programma. Questa sessione è aperta ad un massimo di 4 professionisti per AT che possono essere coach e/o RT e/o operatori che abbiano già partecipato alla sessione 2 nel caso siano coach, alla sessione 3 nel caso siano operatori delle EEMM.

Nel caso in cui l'AT decida di non partecipare a questa sessione, potrà inviare fino ad un massimo di 12 operatori alla sessione di cui al punto 3 della tabella 4.

Tabella. 5
La formazione Avanzata: Livello Intermedio e Avanzato

Livello	Azione	Calendario	Numero massimo e tipologia figure	Sede
Approfondimento formazione iniziale	1 sessione di tre giorni in forma di laboratori ristretti, preceduta da 1 sessione a distanza in piattaforma Moodle. Facoltativa.	Novembre 2016	Max 4 professionisti per AT (possono essere anche coach)	Università di Padova

7.2.3 La formazione Avanzata: Livello Avanzato

Il Livello Avanzato partecipa alla stessa struttura di formazione prevista dai paragrafi 7.2.1 e 7.2.2. In più è garantita una sessione formativa aggiuntiva, su richiesta dell'AT al GS (Tabella 6), il quale può in alternativa strutturare questa attività in autonomia e/o con la Regione, di 1 giornata, per individuare le condizioni organizzative utili a strutturare la continuazione del lavoro sui raccordi inter-istituzionali e interprofessionali dopo la chiusura del programma nell'AT.

Tabella. 6
La formazione Avanzata: gruppo Avanzato2

Livello	Azione	Calendario	Numero massimo e tipologia figure	Sede
Approfondimento formazione iniziale dei referenti e del GT di AT	1 sessione di 1 giornata per definire le condizioni organizzative per strutturare la continuazione del lavoro sui raccordi inter-istituzionali e interprofessionali dopo la chiusura del programma nell'AT. Su richiesta dell'AT.	Nel primo semestre 2017	Il RT, i coach, il GT di AT e il RR	In AT

7.2.4 Attività di tutoraggio dei coach

Il GS dell'Università di Padova garantisce una forma di accompagnamento ai referenti e ai coach locali nella forma di 4 giornate all'anno in presenza (da realizzarsi per macro-ambiti territoriali) + 2 a distanza per ogni AT.

Garantisce inoltre 2 giornate (1 in presenza e 1 a distanza) nella fase 3 dell'implementazione su documentazione, raccolta e analisi dati.

Accompagnamento ai Referenti Regionali: il GS dell'Università di Padova garantisce l'accompagnamento ai referenti regionali nella forma di informazione e formazione iniziale, di partecipazione ai momenti di monitoraggio del Tavolo Tecnico di coordinamento nazionale, di invito ad alcuni momenti di tutoraggio.

7.2.5 Attività di tutoraggio delle EEMM in AT

Il tutoraggio si configura come un'azione di accompagnamento gestita dai coach di AT che ha l'obiettivo di promuovere l'implementazione del programma in modo coerente ai principi irrinunciabili del programma, ma nello stesso tempo in una forma rispettosa delle esigenze, degli assetti organizzativi, delle risorse e dei vincoli che caratterizzano ogni singolo ambito territoriale e che nello stesso tempo sia in grado di valorizzarli compiutamente, nonché di svilupparli ulteriormente.

Nella conduzione dei tutoraggi vengono proposte in forma alternata due modalità complementari per la facilitazione dei processi comunicativi e decisionali nel gruppo di lavoro:

- la discussione e la verifica dei processi di relazione e di intervento messi in atto con le singole FFTT, in un tempo dedicato specificatamente ad ogni EM;
- il confronto plenario nel corso dell'incontro fra gli tutti operatori delle EEMM partecipanti all'implementazione, tramite la narrazione riflessiva da parte degli operatori delle situazioni delle FFTT e l'emersione/rielaborazione di questioni teoriche ed operative trasversali, che possano essere generalizzate in metapensiero collettivo nel gruppo. Tale formula allargata di partecipazione è funzionale in particolare nella transizione tra una fase e l'altra della sperimentazione, per il promemoria degli impegni e delle scadenze, per ribadire il senso e gli obiettivi della ricerca-azione, per raccogliere dubbi e difficoltà degli operatori e co-costruire delle direzioni di riflessione ed azione.

In entrambe le modalità, il tutoraggio si configura come uno spazio di dialogo tra ruoli e prospettive professionali tradizionalmente anche divergenti, per far emergere la loro comune finalità e ridurre le polarizzazioni, per costruire un lessico condiviso e per negoziare gli obiettivi e le strategie del progetto integrato a favore delle famiglie.

Numero medio di giornate di tutoraggio in presenza: minimo 1 ogni 2 mesi, pari a 6 giornate all'anno per ogni AT.

Attività di supporto al processo di apprendimento successiva alla prima sessione formativa:

Tutoraggio continuo a posteriori on line (attraverso forum): nella piattaforma Moodle dell'Università di Padova è aperto uno spazio di condivisione con forum generali e specifici sui temi della formazione.

La piattaforma rende possibile la condivisione di documenti e materiali sempre aggiornati e la discussione, sia all'interno del proprio AT e fra AT diversi, su temi specifici e generali pertinenti al lavoro di implementazione con le famiglie.

Numero medio di giornate di tutoraggio online: 1 ogni 3 mesi, pari a 4 giornate all'anno per ogni ambito territoriale (a distanza).

7.3. La struttura di ricerca

È condizione essenziale per la partecipazione al programma la disponibilità degli ambiti a collaborare alla raccolta delle informazioni per il monitoraggio dei processi e la valutazione degli esiti.

Come è possibile notare dalla Figura 1, gli strumenti di progettazione e valutazione degli esiti sono utilizzati per tre rilevazioni, in tre momenti successivi e diversi, a distanza di circa sei mesi gli uni dagli altri: a giugno 2016, a gennaio 2017 (rilevazione facoltativa) e a maggio 2017, denominati rispettivamente T₀, T₁ e T₂.

Nei due periodi che intercorrono tra la prima e la seconda rilevazione (tra T₀ e T₁) e tra la seconda e l'ultima (tra T₁ e T₂), gli operatori devono attuare i dispositivi previsti sulla base delle azioni sperimentali definite nei momenti di rilevazione precedente (T₀ e T₁).

Figura 1 Il percorso di ricerca del programma P.I.P.P.I.



La possibilità di avere strumenti di conoscenza che documentino il rapporto tra il bisogno espresso dalla persona e la risposta fornita può essere utile per dare forma al lavoro sociale, al fine di renderlo verificabile, trasmissibile e comunicabile anche all'esterno.

A tale fine in letteratura (Marchesi et al., 2011; Stame, 2001) sono riconoscibili numerosi metodi secondo cui effettuare la ricerca valutativa. Tra i più importanti approcci è possibile riconoscere:

- l'approccio *controfattuale* (Trivellato, 2009), risponde alla domanda “si sono ottenuti i risultati voluti? Gli effetti ottenuti sono stati causati dall'intervento?”. Questo tipo di analisi si concentra sulla differenza tra quanto è stato conseguito con l'intervento e quanto sarebbe accaduto senza l'intervento, nella situazione ipotetica (appunto “controfattuale”) in cui l'intervento non fosse avvenuto. “Il metodo controfattuale è adatto a valutare interventi semplici, con obiettivi chiari e linee guida per l'attuazione molto precise” (Stame,

2011, p. 25);

- l'approccio *basato sulla teoria* (Weiss, 1997) e l'approccio *realista* (Pawson, Tilley, 1997), rispondono entrambi alla domanda: “cosa è successo? Cosa ha funzionato meglio, dove, per chi e perché?”. Questi modelli mettono in discussione il modo in cui nell'approccio controfattuale (di derivazione positivista) non si indaga il nesso causale che sta dentro ogni ipotesi di cambiamento sottesa ai programmi. Diversi autori (Leone, 2009; Kazi, 2003; Stame, 2001, 2002), sottolineano l'importante apporto di questi nuovi modelli, che si sforzano di andare oltre la determinazione degli effetti di un programma, per indicare le teorie e i meccanismi che spiegano perché si ottengono determinati effetti, in quali circostanze e con chi;
- l'approccio *costruttivista/del processo sociale*, che risponde alle domande: “cosa è accaduto?”, “quello che è accaduto è buono secondo i valori dei partecipanti all'intervento?” “come definire il successo dell'intervento in modo condiviso?”. Il presupposto è che la realtà sociale sia complessa e più ricca di quanto descritto anche nei programmi più accurati e il fine è esplicitare eventuali conflitti tra gruppi di partecipanti per arrivare a una conoscenza più accurata e condivisa.

Se da un lato l'approccio controfattuale costituisce una risorsa essenziale per la valutazione delle politiche pubbliche poiché consente di dare misura del cambiamento che un modello di intervento produce rispetto ad altri, dall'altro esso non porta a riconoscere con precisione i nessi causa-effetto (ma solo a ipotizzarli), né ad attivare la comprensione dei processi che è necessaria a promuovere apprendimento e innovazione nei territori ed empowerment dei professionisti, condizioni indispensabili per la sostenibilità di P.I.P.P.I. nel tempo e per la capacità del programma di adattarsi alle specificità e ai mutamenti di ciascun contesto. All'interno del piano di valutazione di P.I.P.P.I., pertanto, l'approccio controfattuale è integrato con la valorizzazione di altri approcci (es. basato sulla teoria, costruttivista) che consentono di dare vita a quello che abbiamo definito *approccio partecipativo e trasformativo* alla valutazione (Serbati, Milani, 2013), in cui i dati vengono utilizzati per produrre un processo partecipato di riflessione e trasformazione al fine di “aprire la scatola nera dell'intervento”, ossia di approfondire le conoscenze sul raggiungimento degli obiettivi, attraverso una comprensione di che cosa è efficace per arrivarvi.

Con tale finalità, dunque, la struttura della ricerca si svilupperà su 2 piani:

1. Piano dell'analisi pre-post: condotta con le Famiglie che costituiranno il gruppo Target con cui sperimentare e verificare l'efficacia del programma P.I.P.P.I.
2. Piano dell'analisi degli effetti: condotta con le Famiglie Target e con le Famiglie che costituiranno il gruppo Confronto per verificare l'efficacia rispetto al percorso tradizionale di accompagnamento dei servizi.

Nella fase 3 del programma, in ogni AT, anche per poter accedere all'erogazione del saldo del finanziamento, le singole EEMM sostenute dai coach e dal GS, sono chiamate a raccogliere i



dati emersi dal lavoro con ogni singola famiglia del gruppo target e di Controllo e puntualmente registrati attraverso gli strumenti messi a disposizione (in particolare attraverso il regolare utilizzo di RPMonline), per redigere un sintetico rapporto di ricerca complessivo sull'andamento delle 10 famiglie target incluse nel programma, da consegnare alla Regione. Ogni Regione avrà cura di consegnare il suo Rapporto al GS che stilerà a sua volta il Rapporto complessivo da inviare al Ministero entro giugno 2017.

Allegato 2

DOMANDA DI CONTRIBUTO

Al Ministero del Lavoro e delle Politiche
Sociali
Direzione Generale per l'inclusione e le
politiche sociali
Via Fornovo, 8
00192 – Roma
dgainclusione.div3@pec.lavoro.gov.it

Oggetto: Proposta di adesione alla sperimentazione del Programma P.I.P.P.I.

La/Il sottoscritto/a (Cognome) _____ (Nome) _____ in qualità di
rappresentante legale della Regione _____
con sede legale in _____
Via/piazza _____
cap. _____ tel. _____ fax _____
e-mail _____ nel presentare la proposta di adesione alla
sperimentazione del suindicato modello di intervento,

INDICA

per l'implementazione del Programma, i seguenti ambiti territoriali, di cui all'articolo 8, comma 3, lettera a),
della legge 8 novembre 2000, n. 328 o città riservatarie ai sensi dell'art. 1 della legge 28 agosto 1997 n. 285
(indicare un numero massimo di ambiti pari a quello previsto nella tabella di cui al punto 8 delle linee guida)
con annessa richiesta di finanziamento (max euro 50.000 per ambito territoriale) e relativa quota di co-
finanziamento (20% del totale complessivo per ambito)¹

AMBITI TERRITORIALI	QUOTA FINANZIAMENTO MLPS	QUOTA CO-FINANZIAMENTO

E INDICA, INOLTRE,

quali ambiti territoriali eccedenti, ai sensi del citato punto 8 delle linee guida (**graduare in ordine di
preferenza**)

ORDINE PREFE- RENZA	AMBITI TERRITORIALI	QUOTA FINANZIAMENTO MLPS	QUOTA CO- FINANZIAMENTO
1)			
2)			
3)			
4)			
5)			
6)			
7)			
8)			

Firma del Legale Rappresentante
(firmato digitalmente ai sensi del d. lgs. 159/06)

¹ A titolo esemplificativo, nel caso di richiesta del contributo massimo – pari a € 50.000 – il co-finanziamento deve essere pari al 20% del totale, ovvero € 12.500. In altri termini, il co-finanziamento è pari ad un quarto del finanziamento richiesto.

Formulario di ADESIONE ALLA SPERIMENTAZIONE P.I.P.P.I.**(da compilare per ciascun ambito territoriale per cui si richiede il finanziamento)****1. Anagrafica dell'ente proponente (per la Regione/Provincia Autonoma)**

Denominazione	
Sede legale	
Rappresentante legale	
Referente per l'implementazione del programma	
Telefono	
Fax	
e-mail	

1b Informazioni sul referente amministrativo per l'implementazione del programma (per la Regione/Provincia Autonoma)

Cognome e Nome	
Domicilio	
Telefono	
Cell.	
Fax	
e-mail	

2a Anagrafica dell'Ambito territoriale² candidato

Denominazione	
Comune capofila	
Sede legale	
Rappresentante legale	
Popolazione 0 – 11 residente ambito	
Comuni componenti l'ambito territoriale	
Referente per l'implementazione del programma	
Telefono	
Fax	
e-mail	

2b Ufficio di piano (se presente)

Denominazione	
---------------	--

² di cui all'articolo 8, comma 3, lettera a), della legge 8 novembre 2000, n. 328 o città riservatarie ai sensi dell'art. 1 della legge 28 agosto 1997 n. 285

Sede legale	
Rappresentante legale	
Referente per l'implementazione del programma	
Telefono	
Fax	
e-mail	

2c Informazioni sul responsabile e coordinatore dell'implementazione del programma (per l'ambito territoriale)

Cognome e Nome	
Domicilio	
Telefono	
Cell.	
Fax	
e-mail	

Si dichiara il possesso dei seguenti requisiti (barrare con una X):

Presenza di servizi titolari della funzione di protezione e cura nei confronti dei bambini e dei ragazzi ☐
Descrivere brevemente:
Presenza di servizi in condizione di individuare almeno una figura di assistente sociale esperto (o altra figura professionale stabile) per lo svolgimento della funzione di coach per gli operatori partecipanti al programma ☐
Descrivere brevemente:
Presenza di servizi che dispongono di un modello di presa in carico delle famiglie che preveda la documentazione e la progettazione personalizzata ☐
Descrivere brevemente:
Presenza di servizi che dispongono di un nucleo interdisciplinare di professionisti (almeno: assistente sociale, psicologo e educatore professionale) sufficientemente stabile (vengono garantite le sostituzioni in caso di assenze prolungate) ☐

Descrivere brevemente:

Presenza di servizi in condizione di garantire l'attivazione dei dispositivi previsti dal programma, in particolare l'educativa domiciliare, i gruppi per genitori e bambini, le famiglie d'appoggio, la collaborazione stabile con la scuola e i servizi sanitari ☐

Descrivere brevemente:

Presenza di adeguate dotazioni e tecnologie informatiche, quali la disponibilità di un numero sufficiente di postazioni collegate ad internet (almeno uno ogni 2 professionisti del nucleo interdisciplinare) ☐

Descrivere brevemente:

P.I.P.P.I
Ipotesi costi per intervento diretto operatori

Gruppi genitori/bambini ³	
Totale Incontri	Costo totale ipotizzato
4 moduli da 5 incontri l'uno per un totale di 20 incontri	5000

Educativa domiciliare ⁴	
Ore totali	Costo totale ipotizzato
2080	50000

Progettazione e/o attività di équipe con la scuola	
Ore totali	Costo totale ipotizzato
300	7500

Totale 62.500⁵

³Voce di costo comprensiva delle attività di conduzione di gruppi bambini/genitori, momenti formativi a livello locale o nazionale, sostegno psicologico – psicoterapeutico alle famiglie target, etc...)

⁴ Voce di costo comprensiva delle attività di supervisione, partecipazione a riunioni di équipe e attività di coordinamento)

⁵ È ammissibile l'indicazione dei costi indiretti nel limite del 7% dell'importo generale (ovvero 4.375 €).